



ANNO LII - N° 3 GIUGNO 2020

Comunità



La preghiera di Papa Francesco

L'emergenza **Coronavirus** attuale può essere l'occasione di "reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri".

IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale del Parroco - E' ancora "moderno" credere?
- 2 Speciale Coronavirus - AA. VV.
- 8 Christus Vivit - a cura di don Massimo Frigerio
- 9 Il senso parrocchiale - di don Gino Mariani
- 10 La cultura e l'educazione (civica) possono fare a meno del senso religioso?
- 11 Pagina a cura dei lettori
- 12 Canegratesi nel mondo - AA.VV.
- 15 Cercatori di Dio
- 16 Quella Croce rappresenta tutti - articolo di Natalia Ginzburg
- 18 Per i più piccoli... e non
- 20 Offerte da metà aprile a metà giugno 2020

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Sara Lurago, Maria Grazia Marcolongo, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco

Diffusione e Abbonamenti: Silvia Montoli

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

(... in copertina)

Lo ha detto il Papa indicando i "tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita". "Le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni, solitamente dimenticate, che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso - ha sottolineato il Papa - che nessuno si salva da solo". Nella preghiera speciale a San Pietro il Papa "implora" Dio. "Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: 'Svegliati Signore!', "non lasciarci in balia della tempesta". "Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta". "In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato".



*Essere Comunità?
Camminare Insieme.*



*Editoriale
a cura di
Don Gino*

È ancora “moderno” CREDERE ?



Nella nostra storia bimillennaria, per tanto tempo la Chiesa ha fatto “da supplenza” là dove lo Stato non c’era ancora. La gente trovava nella Chiesa oltre alla fede, le risposte anche ad altri bisogni, anche materiali.

Ora non è più così.

La gente trova anche o altrove, alcune risposte, pratiche, tecniche circa diversi ambiti della vita dell’uomo: il lavoro, il tempo libero, l’istruzione, la cura del corpo,...

E non avendo più bisogno dei “servizi” della Chiesa, trovando la soluzione in un altro modo, con il progresso scientifico ed economico e con una presenza sempre maggiore dello Stato, a poco a poco la gente ha allentato il rapporto con la Chiesa, allentando pure il rapporto con la fede.

In estrema sintesi: non c’è più bisogno di Dio perché l’uomo se la cava da solo!

Con un rischio: quello di ridurre le domande della vita a quelle “intermedie”, a quelle “parziali” cioè a quelle che riguardano la “sopravvivenza”. E così ci si accontenta delle risposte “immediate e temporanee”, evitando quelle più profonde.

È allora finito il “tempo della fede”?

Non serve più?

Se non ci lasciamo imbrogliare dalla superficialità ci accorgiamo

che invece è sempre più necessario e attuale il tema della fede, cioè la questione-Dio. È la questione centrale, determinante. Anzi la fede in questa stagione della storia ha l’occasione di spogliarsi di alcune incrostazioni, e a volte addirittura di alcune deformazioni, che hanno condotto tanti uomini moderni, in maniera superficiale e sbrigativa, a decretarne l’inutilità.

Se Dio c’è o non c’è non è problema di alcuni, ma di tutti, perché se Dio c’è o non c’è, cambia tutto!

- Si parla per esempio di “secolarismo” cioè la pretesa non motivata di eliminare a tutti i costi il significato religioso di certi aspetti fondamentali della vita.

Eliminando le domande che pure ogni essere pensante quale è l’uomo si ritrova dentro.

E si afferma: non abbiamo più bisogno di Dio, facciamo noi! Noi siamo la misura della realtà: quello che la nostra ragione non coglie non è degno di essere preso in considerazione. Frutto dell’Illuminismo, che pure ha esaltato legittimamente la ragione, debordando poi nell’ideologia.

Ci vengono in mente i “Pensieri” di Pascal: “Due eccessi: escludere la ragione; non ammettere che la ragione” e “L’ultimo passo della ragione è riconoscere che c’è un’infinità di cose che la sor-

passano: essa è debole se non arriva a questo”.

Un altro esempio è quello che viene chiamato “scientismo”, che sembra attirare l’adesione istintiva di più persone.

- Sia chiaro: “scientismo” non è la scienza ma la degenerazione del ruolo della scienza (è una specie di “fondamentalismo”). Scientismo è affermare che l’unica verità è scientifica. È la pretesa di alcuni di spiegare tutto con la scienza.

Con quale fondamento si fa questa affermazione non è facile dire. Ma comunque, anche qui, si concluderebbe che non c’è posto per la fede. È chiaro che la scienza è uno strumento prezioso, bellissimo, utilissimo per tanti aspetti del vivere umano. Ma le domande di base rimangono tutte e non è compito della sola scienza trovare le risposte.

Scienza e fede non sono affatto antagoniste, anzi. La fede vera e la scienza vera sono ambedue a servizio dell’uomo, naturalmente ciascuna nel proprio campo. Ciascuna risponde a domande diverse; semplificando: alle domande intermedie, parziali la scienza; alle domande di senso e di meta la fede.

- Un ultimo esempio ci riguarda più dall’interno. Non è che la fede oggi, quella fede che ci è stata tramandata da una storia gloriosa e santa (pur se segnata anche dal peccato e dal limite umano) abbia bisogno pure essa di una purificazione, per renderla più “pulita”, trasparente, più fedele al messaggio di Cristo?

Anche qui, solo un accenno: quale idea di Dio troviamo nei credenti? E quale idea di Dio rifiutano i non credenti?

L’idea di Dio che troviamo anche dentro il popolo di Dio è proprio quella rivelataci da Gesù?

Certo, se abbiamo in testa e presentiamo un Dio “tappabuchi”, un Dio giudice che è pronto a



castigare, un Dio contabile e legalista, un Dio che "manda le croci", un Dio che vuole le preghiere per intervenire, un Dio mago, un Dio che a volte aiuta e

a volte no senza che sappiamo bene perché, un Dio portafortuna, un Dio solo aiutante per realizzare progetti nostri... e via dicendo, è chiaro che non si può

avere molta voglia di credere a un Dio così!!

Eppure queste idee false di Dio sono presenti sia nei credenti sia (per rifiutarlo) nei non credenti. Allora il problema è: quale Dio hai in testa?

Concludo.

Sono solo cenni, molto ridotti per stare nell'ambito di un articolo. Avevamo però l'intenzione di provocare alla riflessione, al pensare.

Male non ci farebbe.

"QUEL CARICO ORMAI FA PARTE DI ME" ...



LA LETTERA DI UN MILITARE DEI CAMION DEI MORTI DI BERGAMO

"Senti addosso quella grande responsabilità", scrive Tomaso Chessa, "qualcosa che ti preme dentro, ogni buca, ogni avvallamento sembra una mancanza di rispetto nei loro confronti... Pagherei oro per conoscere tutti i parenti delle persone che ho accompagnato nel loro ultimo viaggio".

di **Giulia Cerqueti**

Le lunghe processioni dei camion militari che da Bergamo trasportano le bare delle vittime del Coronavirus fuori dalla città, destinate alla cremazione in altri Comuni. Un'immagine che racchiude con forza tutto lo strazio dell'immensa tragedia della pandemia. Tomaso Chessa, 42 anni: originario di Aglientu, un paese in provincia di Sassari, caporal maggiore capo scelto in servizio nel Reggimento di supporto tattico e logistico al (HQ) NRDC-ITA di Solbiate Olona (Varese), con incarico di conduttore di automezzi, l'ha vissuto in prima persona: è stato alla guida di quei camion, ha accompagnato otto persone nel loro ultimo viaggio. E, con delicatezza, rispetto e profonda umanità, lo ha raccontato in un post nel suo profilo Facebook. Ha ripercorso quel viaggio che, in fondo, è diventato anche il suo, per abbandonare quel "carico" come "se ti togliessero una parte di cuore".

Una commovente lettera testimonianza della quale noi siamo venuti a conoscenza e che, con il permesso dell'autore, pubblichiamo per intero qui sotto.

E stasera termina la fase uno... Che dire???? Forse la gente non si rende conto, non ha materialmente avuto il tempo di percepire la realtà! Io vi dico la mia, anche se sono cosciente di non rendere (per fortuna) l'idea.

Essere alla guida di un camion, una giornata qualunque dove il pensiero ti porta oltre la tua quotidianità. Tu guidi, scambi due chiacchiere con il collega dalla parte opposta della cabina, ma quando per forza di cose, per un istante il silenzio rompe la tua routine, il tuo pensiero si posa su di loro, realizzi che dentro quel camion non siamo in due, ma in sette... cinque dei quali affrontano il loro ultimo viaggio... e sì... l'ultimo... ti rendi conto di essere la persona sbagliata, o meglio, qualcuno doveva essere al posto tuo ma purtroppo non può... tocca a te... ed è lì che senti addosso quella grande responsabilità, qualcosa che ti preme dentro, ogni buca, ogni avvallamento sembra una mancanza di rispetto nei loro confronti...

Poi arrivi lì alla fine del tuo viaggio, dove ti ritrovi ad abbandonare "il tuo carico", oramai fa parte di te, come se ti togliessero una par-

te di cuore, ed è lì che cerchi di capire l'identità del tuo compagno di viaggio... cosa difficilissima: delle otto persone che personalmente ho accompagnato, l'unico dei quali sono riuscito a risalire all'identità è il Signor Guerra classe 1938. Pagherei oro per conoscere tutti i parenti delle otto persone e potergli dire che nonostante il contesto non avrebbero potuto fare un viaggio migliore...

La cosa che mi dispiace di più, nonostante questo, amici e familiari continuano a non rendersi conto che tutto questo non è uno scherzo, la gente muore, chi non muore soffre, "facile dire qua non siamo a Bergamo..." Bene, abbiate la coscienza e il buon senso di tutelare i nostri cari che hanno la fortuna di vivere in posti più sicuri, ma non dimenticate che sbagliare è un attimo...

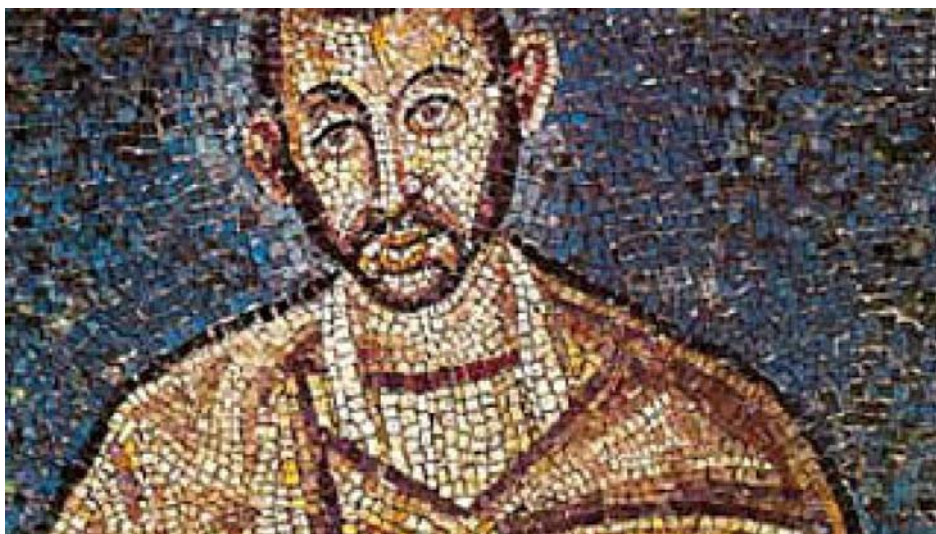
Spero un giorno di poter conoscere i cari dei miei compagni del loro ultimo viaggio, ma se così non fosse sappiano che c'ho messo l'anima!

R.I.P.



Servi inutili, non servi dell'utile

Due passaggi di Ambrogio e Agostino sulla riforma del clero e della Chiesa utili in questo periodo segnato dalla pandemia, di don Pierluigi Banna - Docente di patrologia al Seminario di Venegono



La ripresa dopo la lunga quarantena è arrivata anche per la Chiesa, ma un po' al rallentatore. Non si sono viste folle accalcarsi per accaparrarsi i pochi posti disponibili nelle chiese e anche le attività estive per i più giovani – ce lo si ripete in tutte le salse quasi per rassicurarsi – si faranno, anche se con fatica. Certo, in qualche modo le si farà: ma non per tutti, solo in alcune ore, sottostando a tutte le attenzioni e precauzioni del caso. Non sarà più la stessa cosa. Il dubbio, che quasi si fa fatica a esplicitare, potrebbe essere formulato con questa espressione: «ma allora, la Chiesa a cosa serve?». All'umanità, piagata dalla pandemia e dalla crisi economica, a cosa serve la Chiesa?

Più di mille *convention* teologico-pastorali e di relativi documenti e linee-guida, le difficoltà di questo periodo stanno mettendo al muro molti cristiani, invitandoli a passare dalla oziosa e pericolosa domanda: «a cosa ser-

viamo?», a quella fondamentale e liberante: «chi serviamo?». Quando un servo ha il tempo di fermarsi e chiedersi: «a che cosa servo?», è perché sta vivendo un certo smarrimento, una crisi di identità. Il Salmo ci ricorda che, invece, «come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni [...] così i nostri occhi al Signore nostro Dio» (Sal 123 [122],2). Il vero servo non ha il tempo di porsi la domanda «a che cosa servo?», perché è sempre pronto a rispondere all'altra questione, più fondamentale: «a chi servo?».

Spendere la propria vita a inseguire l'utilità della Chiesa e misurare in base a questa il successo del proprio servizio è una strada scivolosa che può condurre a rendersi schiavi dell'utilità e, soprattutto, a dimenticare Chi si è chiamati a servire. Scrive sant'Agostino nel *de doctrina christiana*: «è schiavitù carnale assumere il segno, che pure è stato utilmente istituito, per se stesso e non per Colui per indi-

care il quale è stato istituito. [...] È assoggettato al segno chi compie qualche atto o venera qualche cosa che hanno valore di segni, senza sapere che cosa significhino». Le folle alle Messe domenicali e i centri estivi gremiti di bambini sudati, a cui gli uomini di chiesa hanno dedicato la maggior parte delle loro energie, di cosa, di Chi erano segno? Occorre chiederselo, perché non accada – come continua Agostino – che venerando ciò che appare e passa (come adesso sta passando), non si perda la libertà, quella libertà che è propria dei servi cristiani.

È la libertà dei «servi inutili» (Lc 17,7), di coloro che non hanno la pretesa di credersi utili al mondo e al suo bene spirituale, ma sanno bene di poter aspettare la propria ricompensa solo dal loro Signore, davanti al quale gridano giorno e notte (cfr. Sal 87,2). Il servo inutile sa chi serve e a chi serve, è libero dall'utilità del suo servizio, come scrive sant'Ambrogio in un passo del suo *Commento al Vangelo di Luca*: «Riconosci dunque di essere un servitore [...] e non ti vantare di aver ben servito [...]. Non esigiamo di essere lodati per noi stessi; non preveniamo il giudizio di Dio, non diamo per scontata la sentenza del giudice, ma lasciamola al suo tempo e al suo giudizio».

Forse è proprio questo tempo di fatica l'occasione in cui cogliere il punto di svolta della tanto auspicata riforma del clero e della Chiesa: dal servizio dell'utilità al servizio inutile del Signore. Anche le sorelle e i fratelli più lontani dal cristianesimo forse hanno bisogno di ritrovare questa scandalosa e ironica libertà. In un mondo che pullula non solo di servizi e offerte, ma anche di prezzi e giudizi, cosa c'è di più

affascinante e liberante di trovare donne e uomini non preoccupati del rating e dell'efficacia, quasi contenti della loro inutilità, perché certi di chi sia il loro Signore. Uomini e donne liberi, perché innamorati dell'unico che può liberare.

Le forme che opprimono passano. Magari le Chiese non torneranno a essere più piene e i centri estivi non saranno più quelli di una volta. I servi dell'utilità cercheranno di correre ai ri-

pari e impauriti troveranno accorgimenti per mettere al sicuro quel poco che rimane, come l'uomo che aveva ricevuto solo un talento e lo mette sotto terra (Mt. 25,25). Sotto terra, come si fa con i morti. I servi inutili, invece, non avranno paura di perdere alcunché, per la fede nel loro Signore non avranno timore di rischiare tutto ciò che hanno. In questo periodo, ne sono certo, vedremo sorgere alcuni uomini che rischieranno tutti i loro talenti

in forme nuove e mai sperimentate. Sarà facile riconoscerli, perché non saranno guidati dall'ansia del successo pastorale, ma dall'unico amore che libera.

In fondo l'altro nome dell'inutilità è la gratuità, come il vero nome del servo inutile è quello del Figlio. Questa credo che sia l'occasione di questo tempo: passare dalla schiavitù del fare alla riscoperta della libertà dei figli che amano gratuitamente.



GLI OCCHI PARLANO

Lavoro in ospedale e in questo periodo per me non è cambiato niente, anzi non è vero!!! Ho iniziato a lavorare con la consapevolezza di trovarmi di fronte persone ancora più sofferenti e spaventate, senza la vicinanza dei propri cari e la sicurezza di un domani. All'inizio non mi sono nemmeno posta il problema del contagio... mi sono protetta con i presidi e ho chiesto e confidato nel Signore perché mi aiutasse sempre a essere di sostegno ai pazienti a me affidati.

Vicina ma solo con gli occhi, che in questo periodo hanno parlato e abbracciato anche quando le mani non si potevano toccare, hanno sostituito i sorrisi nascosti dietro le mascherine.



È stato di grande aiuto, sia per noi sanitari che per i pazienti (anche non credenti), la presenza di Don Patrizio – cappellano dell'ospedale – che soprattutto nel periodo pasquale attraverso gli altoparlanti non ci ha fatto mai mancare un pensiero, una pre-



ghiera, una benedizione diffusa in tutto l'ospedale. Veniva a salutarci e a pregare nei reparti con le parole di Dio e di Papa Francesco portando serenità e coraggio non solo ai pazienti ma anche a noi.

Tanti colleghi, poi, si sono ammalati e anche io ho avuto paura. Paura per loro ma soprattutto per i miei cari, la paura di portare a casa il "Virus" mi ha accompagnato e mi accompagna ancora adesso. Momenti di sconforto e difficoltà ce ne sono stati, anche parecchi. Tuttavia al mio fianco sapevo esserci sempre un aiuto speciale, una mano sulla spalla che mi sosteneva e mi rincuorava, non è retorica ma sento veramente una forza particolare che sono sicura c'è sempre stata ma che prima facevo fatica a riconoscere.

Questa è una scelta consapevole, non può mancare un sorriso o una parola di conforto: la malattia fa parte delle nostre vite

e affrontarla e accettarla con un po' di sostegno, anche di Dio è diverso.

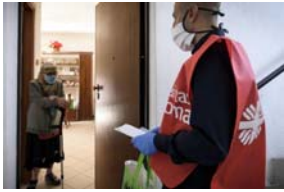
Silvia e Carmen - Canegrate

Ripensarsi in un'ottica nuova però è l'unica strada possibile. Almeno adesso, almeno finché questa guerra contro il Covid-19 non sarà vinta. Farlo significa occupare il proprio tempo in modo nuovo, sfruttare la tecnologia per ridurre le distanze con amici, parenti e fidanzati, capire che l'amore può resistere a tutto, anche a un virus, e focalizzare la mente sull'obiettivo di resistere per tornare a essere liberi.

Le persone che hanno perso questa battaglia andranno celebrate degnamente e un giorno, quando tutto questo sarà finito, dovremo impegnarci a ricordare ogni singolo attimo vissuto. Dovremo tenere vivi nella memoria questi giorni di solitudine e attesa per imparare ad apprezzare ciò che abbiamo e tutto quello che la vita saprà offrirci.



Emergenza coronavirus: la concretezza della Carità



Qualche difficoltà...

ma non ci siamo mai fermati

Abbiamo rallentato, ma non ci siamo mai fermati.

Coronavirus, una parola che mette ancora tanta paura, non soltanto per il contagio fine a se stesso, ma anche perché è stato e continua a essere causa di preoccupazione per l'aumento di povertà e in alcuni casi anche di emarginazione. Fortunatamente però in momenti come questi, nell'essere umano si accentua il naturale stimolo alla solidarietà, così è avvenuto anche per la nostra comunità, dove l'unione sinergica tra Parrocchia (Caritas), Amministrazione Comunale, Contrada Baggina e alcune associazioni territoriali, ha creato diverse attività utili e a volte indispensabili per avvicinare i più fragili.

Come Caritas Parrocchiale, siamo stati particolarmente coinvolti con la raccolta alimentare straordinaria all'interno di tutti i supermercati del paese, supportati dalla Contrada Baggina. Prezioso è stato anche il contributo dei panificatori locali e di alcune aziende e privati cittadini che hanno voluto contribuire economicamente. Encomiabile e sorprendente la risposta della nostra comunità, che ha subito aderito all'iniziativa. Quanto raccolto, e continua a essere raccolto, settimanalmente presso l'Oratorio San Luigi, viene ancora da noi distribuito alle famiglie in difficoltà, alcune già utenti Caritas altre segnalatici dai Servizi Sociali. La preziosa collaborazione di alcuni volontari della Parrocchia, hanno



reso molto più agevole il lavoro di gestione degli alimenti, e fondamentale nella fase più acuta della pandemia la consegna a domicilio svolta in sicurezza e perizia da un gruppo di giovani dell'Oratorio, che all'invito di don Nicola si sono offerti per adempiere spontaneamente questa e altre mansioni.

L'osservanza delle normative di emergenza causate da Covid-19, ha costretto anche la nostra Caritas a sospendere alcuni servizi che regolarmente fornivamo ai nostri utenti e alla comunità, e in particolare non abbiamo più potuto accogliere nel nostro Centro d'Ascolto (comunque raggiungibile telefonicamente), e proseguire nella ricezione e conseguente distribuzione d'indumenti. Ora dopo un'opportuna igienizzazione degli ambienti e seguendo tutte le procedure del caso, lenta-

mente stiamo riprendendo le nostre attività. Il ritiro degli indumenti è effettuato in maniera programmata su appuntamento telefonico, per evitare gli assembramenti, mentre il Centro d'Ascolto è ancora momentaneamente raggiungibile solo telefonicamente, tranne il caso in cui non si renda indispensabile la presenza fisica dell'utente.

Riponiamo fiduciosi nelle mani del buon Dio la speranza che quest'emergenza finisca presto. Così da poter essere nuovamente utili ai più fragili.

Grazie a quanti si sono lasciati toccare il cuore e hanno saputo trasformare così "una situazione in occasione".

Giuseppe Fenili
Caritas Canegrate



CARITAS & ORATORIO

GIOVANI & VOLONTARIATO

Nessuno tra di noi avrebbe mai pensato di prestare servizio presso la Caritas parrocchiale.

Certo, normalmente prestiamo già servizio in oratorio o in Chiesa, ma quanti avrebbero pensato di dedicare delle ore al prossimo attraverso la Caritas? Io devo ammettere di non averci mai pensato, forse perché già impegnato con tante altre cose e probabilmente anche perché pensavo che tanto lo avrebbe fatto qualcun altro, e come me tanti altri hanno pensato lo stesso. Però questa emergenza ci ha fatto riscoprire tante cose che davamo per scontate, e quando il Don ci ha detto della richiesta di aiuto della Caritas non siamo riusciti proprio a dire di no e a non pensarci!

Abbiamo risposto di SÌ! Prima con il servizio a domicilio dei pacchi alimentari e poi, quando ne abbiamo avuto la possibilità, con la distribuzione direttamente in Oratorio San Luigi, pur con tutte le limitazioni e i controlli del caso, insieme ai volontari della Caritas.

Questa richiesta inaspettata ci ha dato ancora una volta modo di riflettere su quello che Papa Francesco ci aveva detto alla Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia:

"Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia."

Abbiamo risposto di Sì e in cambio abbiamo avuto molto di più di quello che abbiamo dato. Noi abbiamo dato tempo, ma abbiamo ricevuto amore, gentilezza e gioia! Per questo vogliamo ringraziare tutti i volontari della Caritas per averci chiamato e dato la possibilità di esplorare nuovi orizzonti.

Fornara Christian



Da quando c'è stata la chiusura di tutte le attività ed è iniziato il "lockdown", noi ragazzi dell'oratorio siamo stati chiamati a fare un servizio per la nostra comunità: ci è stato chiesto un aiuto dalla Caritas per distribuire generi alimentari alle persone che normalmente ritiravano il pacco e altre che sono state particolarmente colpite da questo periodo di chiusure e che quindi hanno bisogno di un aiuto in più.

Il nostro compito consisteva inizialmente nell'andare in oratorio in piccoli gruppi, una volta a settimana, dove trovavamo uno dei volontari che ci dava i pacchi e gli indirizzi ai quali portarli. Successivamente, le persone sono state invitate a venire direttamente in oratorio a ritirarli.

Qui, dovevamo portare i pacchi fuori sul tavolo per far sì che le persone li ritirassero, fare i sacchetti con il pane congelato e altri generi vari. Abbiamo anche aiutato a mantenere le distanze che delle volte venivano a mancare.

Con questo servizio, abbiamo potuto vedere quante persone sono aiutate dalla Caritas che svolge un servizio prezioso nella comunità di Canegrate.

È stato significativo poter scambiare anche due parole con alcuni di loro e ascoltare quello che avevano da dirti, aiutandoli, nel tuo piccolo, a condividere un po' delle loro difficoltà.

Davide Vignati



LO SPIRITO SOFFIA ANCHE A CANEGRATE

Anche il nostro Consiglio Pastorale ha vissuto un momento di condivisione forte, radunandosi in "Videoconferenza" il 15 maggio. Ne è risultato un momento ricchissimo di umanità e di fede di cui vorremmo far partecipare l'intera comunità. Se riuscirete a leggere, non in fretta, queste sintetiche testimonianze ne trarremo tutti giovamento. Lo Spirito soffia anche a Canegrate!

- ◆ L'esperienza del "virus" è ed è stata un invito duro e forte a concentrarsi sull'essenziale, un appello a capire che tutto parte dal cuore. Siamo stati costretti a ritornare in noi stessi e alle sorgenti Vere della carità. Per meglio comprendere il significato del lavoro e della condivisione dei bisogni, anche economici.
- ◆ Parto dal mio lavoro, dalla crisi della mia azienda, non è vero che andrà tutto bene! Ma nella difficile realtà ricordiamoci che c'è un Padre che ci Ama. I Cristiani, anche nelle difficoltà e nella sofferenza, sanno di poter contare su una certezza.
- ◆ Prima non concepivo un altro modo di vivere. Ora godo di più della natura, ho imparato a rispettare lo scandire del tempo.
- ◆ Ho trovato un nuovo modo di pregare, vivendo con più serenità questo tempo. "Entro" nelle case dei "miei" (è un insegnante) bambini e guardo in modo diverso il mio vicino.
- ◆ Che bella la Messa domenicale in Famiglia!!! Non mi è mancato il contatto con Dio ma con gli altri.
- ◆ La famiglia si è rinvigorita e riunita.



È bello seguire la Messa della nostra Parrocchia tutti assieme.

- ◆ Lavoro in banca: i mesi passati non sono stati facili. Mi ha aiutato la preghiera individuale in Chiesa e i riti pasquali. Credo che la categoria che ne abbia sofferto di più sono bambini, adolescenti e giovani.
- ◆ C'è stato un "incontro - collaborazione" inedito tra Caritas parrocchiale e giovani dell'Oratorio, per il sostegno dei più poveri. Si è constatato che il "lavorare insieme" funziona e il cuore della Caritas è "Come guardare le persone e le cose".
- ◆ Ho trovato difficile incontrare gente sofferente, mi sento addosso le pe-

ne di tanti. Anche i bambini e gli adolescenti hanno sofferto, il collegamento con l'oratorio attraverso i media ha fatto bene.

- ◆ Sto riscoprendo la preghiera personale, forse sta cambiando il mio modo di parlare con il Signore.
- ◆ Vorrei dire un "Grazie" per tutto quello che si è fatto e a tutti coloro che si sono impegnati nella parrocchia in questo periodo. Soprattutto non dimentichiamoci mai che l'importante è FIDARSI E AFFIDARSI A DIO. Allora tutto cambia...

C.P.P.



«Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo resta nel passato, il Vangelo è una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un ricordo, e l'agire cristiano una morale di schiavi.»

Atenagora

Lo Spirito Santo invita ciascuno di noi a costruire la casa sulla roccia, fondamento vitale per il cristiano, per non cedere alla tentazione: bisogna affidarsi totalmente al Padre perché lo Spirito Santo è il Suo soffio di vita.



CHRISTUS VIVIT

Esortazione apostolica ai giovani dopo il Sinodo dei Vescovi del 2019.

Capitolo 2°: Gesù Cristo sempre giovane

1. La giovinezza di Gesù

Cosa ci racconta il Vangelo sulla giovinezza di Gesù?

- ◆ Gesù era giovane
- ◆ Nell'infanzia fugge in Egitto, poi torna a Nazareth
- ◆ A 12 anni si reca al Tempio di Gerusalemme
- ◆ A circa 30 anni viene battezzato: "Tu sei mio Figlio, l'amato"
- ◆ A Nazareth stava loro sottomesso
- ◆ Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Gesù si formava per compiere una missione: "Non sapete che Io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"

Maria e Giuseppe lo credevano nella comunità: vuol dire che era inserito bene nel villaggio coi contemporanei.

I giovani devono trovare nell'esempio di Gesù un'indicazione per la loro formazione, per diventare poi capaci di una missione:

- Gesù ha avuto una incondizionata fiducia nel Padre
- Ha curato l'amicizia coi suoi discepoli
- Ha manifestato una profonda compassione nei confronti dei deboli
- Ha avuto il coraggio di affrontare le autorità religiose e politiche
- Ha provato la sensazione di sentirsi incompreso, scartato
- Ha provato la paura e la fragilità nella Passione
- Si è affidato nelle mani del Padre.

2. La giovinezza della Chiesa

È legata all'idea che è una Chiesa che si lascia rinnovare ed è attenta ai segni dei tempi.

La Chiesa è giovane quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucarestia, della presenza di Cristo e della forza del Suo Spirito.

Essere diversi nel mondo, capaci di una testimonianza sempre nuova.

Molti giovani non trovano nella Chiesa una testimonianza adeguata: trovano ancora:

- ◆ Scandali sessuali ed economici
- ◆ Impreparazione dei Ministri ordinati
- ◆ Scarsa cura nell'omelia
- ◆ Il ruolo passivo assegnato ai giovani
- ◆ Non rendere ragione delle proprie scelte dottrinali ed etiche.



3. Maria fu chiamata giovane e subito disse "Sì, sono la serva del Signore"

- ◆ Con generosità serve la cugina Elisabetta (senza indugio)
- ◆ Con coraggio fugge in Egitto
- ◆ Accompagna Gesù alla Passione
- ◆ Gioisce nello Spirito Santo con la Comunità degli Apostoli.

Ancora Maria protegge e custodisce la Chiesa giovane e vive nella storia.

4. Molti giovani Santi hanno tenuto viva la giovinezza della Chiesa:

- ◆ S. Sebastiano nel 200
- ◆ S. Francesco d'Assisi nel 1226
- ◆ S. Giovanna d'Arco nata nel 1412
- ◆ Beato Andrew Phu Yen, vietnamita nel 1600
- ◆ S. Kateri Tekakwitha del nord America
- ◆ S. Domenico Savio nel 1857
- ◆ S. Teresa di Gesù Bambino nata nel 1873
- ◆ Beato Ceferino Namuncurà, argentino morto nel 1905
- ◆ Beato Isidoro Bakanja, congolese, nel 1909
- ◆ Beato Piergiorgio Frassati, morto nel 1925
- ◆ Beato Marcel Callo, francese, morto nel campo di concentramento nel 1945
- ◆ Beata Chiara Badano, morta nel 1990 in seguito a una gravissima malattia

Don Massimo



IL SENSO PARROCCHIALE



... un'opportunità di arricchimento reciproco.



Non esiste il cristiano libero battitore davanti a Dio.

Non si può andare a Dio tralasciando il prossimo.

Siamo cristiani dentro un popolo, il popolo di Dio.

La testimonianza cristiana più alta di una comunità / parrocchia è quella di vivere le diversità non come motivo di conflitto, ma come opportunità per un arricchimento reciproco. Anche gli errori, propri e degli altri, possono diventare occasione per far crescere in umanità e nella fede.

QUESTE AFFERMAZIONI DI BASE per dire che tutti siamo chiamati a vivere il **SENSO DELLA PARROCCHIA**.

... che non è semplicemente una questione organizzativa! È sostanza!

Per non dilungarmi più di tanto e per fare solo esempi concreti, solo degli esempi, ma per non fermarmi a una semplice esortazione: **SAREBBE BELLO CHE CIASCUNO CHE SI SENTE CRISTIANO VIVA DI PIÙ LA VITA DELLA COMUNITÀ / PARROCCHIA.**

RICORDANDO CHE, SE LA PARROCCHIA HA BISOGNO DI CIASCU-

NO, È ALTRETTANTO VERO CHE CIASCUNO HA BISOGNO DELLA PARROCCHIA PER CRESCERE UMANAMENTE E CRISTIANAMENTE.

Allora guardiamo come possiamo partecipare attivamente alla vita della comunità.

La partecipazione "principe" è, ovviamente, la Messa domenicale, possibilmente nella propria comunità.

- ◆ Si può partecipare poi alle varie commissioni (Liturgica, Caritas, Missioni, Famiglia, Oratori, Comunicazione,...)
- ◆ Ci si può impegnare in forme diverse, per servizi magari più visibili o altri meno visibili (ma pure graditi a Dio): impegnarsi come educatori, catechiste, nei gruppi di ascolto della Parola di Dio, nell'adorazione del 1° venerdì, ai vari appuntamenti, lettori, cantori.
- ◆ Ci si può impegnare in servizi più materiali, con lavori manuali, anche l'umile servizio per la pulizia degli ambienti, i turni al bar dell'Oratorio, ecc.
- ◆ Ci si può impegnare nel servizio di carità per i più poveri, per le situazioni di bisogno, di

dolore, di malattia,...

- ◆ Ci si può impegnare nella propria famiglia, nel luogo di lavoro, di scuola, del divertimento, con il sorriso e la forza che vengono dallo Spirito Santo.

SIAMO CHIAMATI A ESSERE LIEVITO CHE DÀ SAPORE ALLA SOCIETÀ CON UMILTÀ E GIOIA, NON SENTENDOSI PADRONI MA SERVITORI, E IMPARANDO A LAVORARE INSIEME.

Don Gino





LA CULTURA E L'EDUCAZIONE (CIVICA)

POSSONO FARE A MENO DEL SENSO RELIGIOSO?

So di entrare in un campo molto delicato e vorrei farlo senza urtare nessuno.

So di camminare in cresta, con il pericolo di cadere da una parte o dall'altra. So però anche che certe volte, per arrivare in cima, bisogna passare sulla cresta, con i rischi suoi propri.

Ritengo cioè che sia opportuno per tutti riflettere insieme sulla domanda che il titolo propone, e non per fare della filosofia, ma perché l'uomo non può rinunciare alla consapevolezza.

Il motivo che mi porta a toccare questo tema è la convinzione che porsi domande sul Trascendente, con umiltà e onestà, non sia un lusso o una fuga e ancor meno una questione di qualche preghiera in più o in meno, ma sia un inevitabile passaggio (e quale passaggio!) per **ogni** uomo, se vuol capire se stesso e la vita.

Lo ribadisco qui perché mi sembra di vedere dei segnali che mostrano come di fatto invece questa convinzione non sia affatto avvertita.

Faccio qualche esempio.

- La Chiesa spesso è molto stimata, apprezzata e addirittura ricercata solo per il suo ruolo "sociale", per le tante opere che fa per la promozione dell'uomo (e certamente questa azione non è secondaria ma essenziale all'annuncio del Vangelo), tuttavia è meno avvertito come concreto e altrettanto necessario l'annuncio che la Chiesa fa di un progetto (di Dio) che sta prima dell'uomo e che dà "logicità" alla vita dell'uomo.
- In questi anni in cui non c'è più solo l'etica cristiana; in questi anni caratterizzati dalla secolarizzazione e dal pluralismo etico e del relativismo, ci si sta sforzando di trovare alcuni principi morali di fondo che siano condivisibili da tutti: ciò per poter poi ricavare quelle regole essenziali per una convivenza positiva fra tutti gli uomini di ogni credo e opinione. Questo sforzo però finora è senza risultato, proprio perché non si avverte che, per

evitare che ciascuno faccia le regole per sé e come vuole a seconda dei momenti (con conseguente impossibilità di convivenza sociale), bisogna cercare qualcosa che comunemente trascenda l'uomo.

- La stessa religiosità di tanti, spesso vaga, molto soggettiva e addirittura deviata (vedi: religione "fai da te", sette, mescolanze varie, magie...), eppure perdurante e resistente a tutti i colpi di una società secolarizzata, se da una parte è segno di una pretesa che Dio debba essere come lo pensiamo noi, dall'altra però rivela questo bisogno insopprimibile di un riferimento che vada oltre se stessi e il tempo.
- Ancora, la difficoltà da parte di alcuni a comprendere che l'insegnamento della religione cattolica come materia scolastica (non qui come catechesi) nelle scuole italiane non è affatto un'intrusione confessionale in uno Stato giustamente "laico" (vedi nota), bensì un aspetto irrinunciabile per la costruzione di una cultura semplicemente completa, è segno di una visione non sufficientemente aperta della complessa realtà umana.

A questo punto allora anche il concetto di educazione è bene che sia chiarito. Nella fattispecie, possiamo porre qualche domanda, soprattutto ai genitori, agli insegnanti, agli educatori in genere: può dirsi completa una proposta educativa che, con sensibilità e correttezza, non conduca anche a porsi le domande di senso? Educare significa accontentarsi di insegnare le buone maniere, il rispetto, la tolleranza, la pace, la generosità, l'educazione civica, insomma quelle cose che fanno il classico "bravo ragazzo"? Bastano all'uomo questi valori o dentro l'uomo ci sono anche altre



esigenze? E quindi, l'educazione religiosa è un di più che se anche non c'è non è poi così male, oppure senza di essa l'uomo si trova comunque di fronte, alle ineludibili domande di senso (che non sono certo state inventate dai preti!), a cui dare risposta?

Ci accorgiamo allora quanto sia provocatoria e densa di conseguenze pratiche la domanda del titolo.

Ma, si badi bene, il titolo parla di senso religioso, non necessariamente di religione. E lo fa appositamente perché vuole fermarsi **prima delle scelte di vita di ciascuno**.

Lo scopo ovviamente non era quello di costringere la gente a credere, ma di ricordare che l'uomo ha dentro di sé bisogni che non può soffocare con la scusa che non ha tempo...

Nota

La parola "laico" ha assunto via via molti significati che spesso hanno portato a confusioni dannose. Qui "laico", in opposizione a "laicista", sta a indicare uno Stato che, proprio perché laico, non indica ovviamente ai cittadini le risposte religiose, non sceglie la religione "di stato", ma neppure elimina arbitrariamente o mette ai margini il problema della ricerca del senso, che è insito nell'uomo e non fa finta che la cultura italiana non sia storicamente legata a una religione definita. Tutto questo, lo risottolineo, in una prospettiva del tutto ed esclusivamente culturale.

Pagina a cura dei lettori

(Testi scritti e scelti dai lettori)

LO SGUARDO

Sono trascorsi il tempo di Quaresima, il tempo Pasquale, il tempo dopo Pentecoste e lo sguardo di Gesù ci ha accompagnato e ci accompagna sempre.

In diversi momenti dei Vangeli troviamo "lo sguardo di Gesù":

- Girando lo **SGUARDO** su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!» (Mc 3,34)
- Gesù fissò lo **SGUARDO** su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». (Mc 10,21)
- Gesù, volgendo lo **SGUARDO** attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». (Mc 10,23)
- A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti prego, volgi lo **SGUARDO** a mio figlio, perché è l'unico che ho!» (Lc 9,38)



- Gesù alzò lo **SGUARDO** e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». (Lc 19,5)
- Il Signore si voltò e fissò lo **SGUARDO** su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». (Lc 22,61)
- Gesù allora, **VEDENDO** la madre e

accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». (Gv 19,26)

Carlo Acutis, il ragazzo di 15 anni prossimo beato, ha detto: "la conversione è lo spostare lo **SGUARDO** dal basso verso l'alto, basta un semplice movimento degli occhi".

Anche il cammino di quaresima del 2020 rivolto ai bambini/ragazzi ha avuto come tema "lo **SGUARDO** di Gesù ti cambia la vita".

Tutti in questi mesi stiamo vivendo di **SGUARDI**, non possiamo abbracciarci, baciarci, stringere le mani e anche il sorriso è nascosto dietro una mascherina, possiamo usare solo lo **SGUARDO**.

"Gesù tu sai quanto sia grande, proprio in questo tempo, il desiderio del tuo **SGUARDO**".

Tu lo sai bene come lo **SGUARDO** può sostituire tutto quello che ci è stato tolto in questi frangenti.

A volte ci sono parole che non dicono niente, ma **SGUARDI** che dicono tutto.

Leonella

Amare significa, in ogni caso, essere vulnerabili. Qualunque sia la cosa che vi è cara, il vostro cuore prima o poi avrà a soffrire per causa sua, e magari anche a spezzarsi. Se volete avere la certezza che esso rimanga intatto, non donatelo a nessuno, nemmeno a un animale. Proteggetelo avvolgendolo con cura in passatempi e piccoli lussi; evitate ogni tipo di coinvolgimento; chiudetelo col lucchetto nello scrigno; o nella bara del vostro egoismo".

(C. S. Lewis)

"Fai quello che puoi e chiedi quello che non puoi. Ed Egli farà in modo che tu possa".

"Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità. E se scoprirai mutevole la tua natura, trascendi anche te stesso. Tendi là dove si accende la stessa luce della ragione".

(Sant' Agostino)

Nell'uomo il peggior nemico dell'infinito è l'illimitato che dà l'illusione dell'infinito e che lo nasconde. Finché un essere può andare avanti, finché il limite della sua potenza, del suo amore o della sua libertà indietreggia davanti a lui, egli ignora l'infinito e non sa niente di Dio. Solo urtando contro il suo limite, egli scopre l'infinito. Dio sta sempre dietro la porta che non si può varcare".

(Gustave Thibon)

"Le orme sono le impronte che lascia uno che cammina per strada; le opere di Dio invece vengono chiamate le sue strade. [...] le orme di Dio sono dunque determinate impronte che si trovano nelle creature, e da esse si può in una certa misura risalire a conoscere Dio".

(S. Tommaso d'Aquino)

**Chi vuole può inviare testi sulla fede, propri o di altri.
(non più di dieci righe).**

Canegratesi nel mondo



Semi di speranza ...

Colombia - La vittoria della scienza



Un mese fa abbiamo fatto le vacanze con una quarantina di studenti universitari di Comunione e liberazione. In una località a tre ore dalla città, abbiamo trascorso insieme un fine settimana, immersi nella natura e - approfittando delle temperature tropicali - nei giochi in piscina.

Con il passare dei mesi, questo gruppo si sta trasformando da un "momento spirituale," come lo chiamavano i ragazzi che avevano aderito, a una vera e propria vita. Dopo essere rientrati in città, infatti, hanno continuato a riunirsi quasi tutti i giorni, non solo per la scuola di comunità o la caritativa, ma anche per trascorrere insieme il tempo libero: serate passate a cantare, cene e grandi partite di pallavolo. Assistere alla crescita di questa storia è un vero miracolo che mi riempie di gratitudine e mi fa capire che la cosa più utile che faccio è quando, durante la Messa, elevando il pane e il vino, presento a Dio ognuno di questi ragazzi. Il venerdì, se non piove, facciamo un falò nel cortile della parrocchia e cantiamo attorno al fuoco: i tormentoni di quest'estate, con l'arrivo del padre Javier, sono stati i canti messicani *mariachi*. Dato che siamo nel centro della città, abbiamo avuto un problema con

l'approvvigionamento della legna. Gli studenti si sono organizzati in un gruppo di lavoro per raccogliere la legna nel parco (abbiamo scoperto che la palma brucia molto bene): inizia così la gara a chi taglia più legna, organizzata da Sebastian, studente di Ingegneria e campione di body building.

Il martedì, invece, pranziamo insieme nella mensa dell'università de Los Andes. Dopo il caffè, studiamo in biblioteca. È interessante il fatto che questi locali che oggi ospitano libri, un tempo fossero una Chiesa. Quando l'università ha comprato il quartiere per costruire il campus, l'ha trasformata in biblioteca. All'ingresso, campeggia un cartello che spiega che il cambio di destinazione d'uso "è un simbolo della vittoria della scienza sulla superstizione e la religione." Il vuoto spirituale in cui siamo immersi ha prodotto il dilagare di consumo di droga, di abbandoni e di numerosi suicidi. L'anno scorso, la cifra ufficiale è stata di sei suicidi, e questo solo in un'università. La direzione, consapevole della perdita economica che gli abbandoni scolastici comportano per le finanze dell'istituto, ha messo da parte i suoi ideali scienziati e ha iniziato a correre ai ripari con psicologi, ginnastica yoga

e iniziative pseudo religiose. Ad esempio, hanno costruito la "sala del silenzio," un grande salone con una parete costituita da uno specchio enorme. All'entrata del locale, campeggia una scritta gigante: «Non sei solo, sei con te stesso.» Dovrebbe essere un luogo di meditazione dove gli studenti, entrando, si tolgono le scarpe e spengono i telefoni. In realtà, si è trasformato nel posto migliore per la siesta pomeridiana, al punto che hanno dovuto assumere un bidello addetto ad allontanare le persone che si addormentano.

Pensando alla grande sofferenza dei ragazzi che mi raccontano questi fatti, ritengo che, allo stesso tempo, nell'università de Los Andes sia già spuntato un piccolo seme di speranza. È vero, sono riusciti a eliminare la presenza di Cristo nel campus. Però, un pomeriggio, mentre osservavo gli studenti del nostro gruppo lavorare insieme, in quella stessa Chiesa trasformata in biblioteca, ho pensato che Cristo era lì, presente, non nel tabernacolo ma attraverso di noi: *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro* (Mt 18,20).

Di Don Carlo Zardin



Deus Obrigado!

In portoghese “*Deus Obrigado*” vuol dire “Grazie a Dio”, ma può poi assumere diversi significati: se Dio vuole, per Grazia Divina, Grazie davvero Dio, Grazie a Dio!

Con solo due parole in Guinea Bissau la gente può esprimere sensazioni di speranza, di Fede, la sorpresa, oppure l'affidamento o la preghiera, ma anche scongiurare.

Pensandoci meglio le mie quattro settimane in Guinea Bissau, si potrebbero aprire e chiudere con un “*Deus Obrigado!*”..

Il viaggio in Guinea, da Padre Davide, è nato da un mio desiderio che è maturato con il tempo: dopo tanto tempo sui libri di medicina, avevo bisogno di capire che spazio potesse avere l’Africa e il volontariato nella mia vita. Così insieme a Davide ho iniziato a progettare questa esperienza, a sognarla e immaginarla.

Ma i piani degli uomini spesso vengono stravolti, e così è stato.

È la sera dello scorso 21 febbraio, con un’amica stavo preparando l’esame di abilitazione alla professione medica che si sarebbe tenuto da lì a pochi giorni, quando arriva la notizia che il primo caso di Covid-19 è stato registrato in Lombardia.

La sera dopo era chiaro che tutto sarebbe stato in forse, l’esame sicuramente, ma anche la mia partenza.

Io volevo solo salire sull’aereo che mi avrebbe portato in Guinea, quella era l’unica cosa preziosa che avevo in quei giorni. Mi è sembrata una settimana eterna, la data della partenza non arrivava mai, e più il virus si diffondeva più la probabilità di partire diminuiva.

Ma in Guinea c’era un amico ad aspettarmi, Davide, che in quei giorni così incerti mi ha tenuto compagnia fino alla fine.

Con una piccola dose di incoscienza e con molta speranza, “*Deus Obrigado*”, mi sono ritrovata a Malpensa il pomeriggio del 2 marzo, senza esame di abilitazione in tasca, ma con 56 kg di bagaglio da stiva da registrare.

Sono arrivata in Guinea sana e salva, senza intoppi durante il viag-



gio, assurdo e miracoloso considerando che tre giorni dopo l’Italia intera è stata dichiarata Zona Rossa.

Con le gambe tremanti ho passato gli ultimi controlli, ero ufficialmente a Bissau; ad aspettarmi oltre al grande caldo, un volto amico e sorridente: Padre Davide.

Quando sorvoli quella zona dell’Africa non ci sono grandi scie luminose, grandi metropoli illuminate, è tutto molto scuro (volavo di notte!) e capisci di essere arrivata alla vista di una grande insegna blu luminosa “*Oswaldo Vieira International Airport*”.

Anche le strade della capitale sono quasi tutte al buio, l’unico grande viale con un po’ di luce è quello che collega l’aeroporto alla piazza centrale, *Avenida dos Combatentes da Liberdade da Pátria*, quello stesso viale sul quale si è consumata parte della guerra civile che ha colpito questa nazione tra il 1998 e il 1999.

L’indomani è cominciata la mia esperienza. La vita dei guineani scorre veloce in capitale, la scuola, il lavoro, il mercato, i venditori ambulanti, tanti taxi e toca-toca (dei minibus da 12 posti, che arrivano ad accogliere anche 30 persone!) che si sorpassano, si fermano, fanno salire i clienti e ripartono veloci.

I parrocchiani della Madonna di Fatima, dove Padre Davide fa da vice parroco, si fanno vivi a svariate ore del giorno, per una preghiera, un confronto, piccole o grandi richieste di aiuto e conforto; chi anche solo per scambiare un saluto o una battuta.

Nei villaggi la vita scorre invece un po’ più lenta. Le donne accudiscono i figli, fanno tanti chilometri a piedi, con dei carichi pesanti in testa, per vendere nelle piazze delle città quello che hanno raccolto, oppure vanno a prendere l’acqua ai pozzi per la casa e per coltivare l’orto.

I bambini (tanti, tantissimi) si incamminano per raggiungere la scuola che spesso è lontana da casa, chi è più fortunato ha con sé lo zaino in cui riporre i pochi quaderni e le poche penne, ma tutti indossano la loro divisa, pulita e quasi stirata, come se fosse la cosa più bella che hanno.

Nelle quattro settimane in cui sono rimasta in Guinea ho affiancato dei medici guineensi nella loro attività sanitaria.

La rete sanitaria è fragile e precaria, decisamente poco affidabile a volte. I piccoli centri sanitari gestiti dalla Diocesi, dal Pime e dai Francescani, sono il vero punto di approdo per migliaia di persone in cerca



di un consiglio, una cura, un aiuto.

In Guinea, come in altri Paesi del mondo, si muore per delle banalità.

Si può morire di malaria, si può morire per una gastroenterite.

Tutti i bambini sono a rischio malnutrizione; quando li pesi e li valuti ti accontenti che rientrano nella categoria del "sottopeso moderato", solo i più gravi vengono portati in ospedale.

La Guinea Bissau è uno dei Paesi in cui il tasso di denutrizione è tra i più alti al mondo; i centri nutrizionali di Padre Alberto e delle Suore dell'Immacolata operano proprio per invertire questa tendenza.

Si muore in Guinea: di fame, di sete nella stagione più calda e per l'inadeguatezza del sistema sanitario statale.

Ed è così che l'operato delle diverse missioni e associazioni risulta essenziale. Un porto sicuro per quanti desiderano stare meglio, potersi curare davvero con farmaci non scadenti senza dover spendere tutti i loro risparmi.

Questi piccoli centri sanitari sono anche la casa lavorativa dei tanti giovani guineensi che hanno studiato e desiderano mettersi a disposizione della loro gente. Tanti giovani che sognano di poter migliorare un piccolo pezzetto del puzzle complesso che è quella terra.

Già perché l'Africa è una terra

complessa, spesso ricca di contraddizioni, di abitudini e usanze difficili da capire.

Eppure a distanza di mesi non sono queste le cose che mi risuonano, ma il calore incontenibile della gente, gli abbracci e i sorrisi ricevuti.

Capisco un po' di più perché Davide si senta a casa.

Anche io in Guinea mi sono sentita a casa. Sono stata accolta così come sono, bianca e con i capelli rossi (oddio, una strega!).

Sono stata accolta e il resto non importava.

Sono stata accolta anche se arrivavo a mani vuote.

Sono stata accolta e al posto di dare ho ricevuto.

È sorprendente la generosità e la facilità con cui condividono ciò che possiedono.

"Deus Obrigado", oggi ho ricevuto un dono da Dio, lo condivido con il prossimo perché così come ho ricevuto oggi anche domani Dio mi farà dono di qualcosa. Ecco quello che pensano. E loro lì non hanno molto. Eppure accolgono, e condividono.

Ed io, che pur avendo tutto e di più, a volte faccio così fatica ad accogliere e condividere.

Insomma in Guinea la gente ha fiducia. Fiducia nell'altro, fiducia in chi incontra e fiducia in Dio. "Deus Obrigado".

In Guinea la gente ha fiducia anche nell'imprevisto. Perché sa che è nell'imprevisto che si può incontrare meglio Dio e gli altri.

Il mio impreviso è stato il Covid-19, eppure sono partita, eppure ho incontrato la Guinea e Dio come non mi sarei aspettata.

Anche lì è arrivato il virus, e con lui anche il distanziamento sociale. La gente che passava dalla parrocchia di Fatima si è fatta più rada. Ogni sorriso, ogni incontro è diventato prezioso perché oltre a essere inaspettato poteva anche essere l'ultimo. Per via delle frontiere chiuse ogni giorno poteva essere buono per partire.

Questo un po' mi ha insegnato a

vivere ogni incontro, ogni momento come occasione irripetibile, preziosa. Mi sono ritrovata a dire "Sì" a ogni richiesta, a ogni proposta di Davide e questo mi ha reso più libera.

Padre Davide lì in Guinea è a casa perché vive questa libertà: pur con le incombenze e le responsabilità che gli sono affidate, lui è libero. Libero di vivere ogni giorno il suo Sì a Dio e agli altri.

E così, inaspettato, dalla mattina alla sera è arrivato il giorno della partenza.

Un'immensa tristezza mi ha pervaso. "Si sta così bene qui, sono a casa" mi sono ritrovata a pensare. Certo, mi mancano famiglia e amici, ma mi sono sentita utile, piena.

"Deus Obrigado!".

Così come riuscire ad arrivare in Guinea è stata una Grazia, anche tornare a casa non è stato da meno. 5 giorni, 4 capitali, 3 voli e un treno.

Ma "Deus Obrigado!" sono arrivata a casa.

Con gli occhi pieni di colori, sorrisi e immagini vivide. Con il naso pervaso di profumi, odori forti. Con la bocca che ancora sa di mango, riso, spezie.

E con le mani ancora sudate per il caldo, e che ancora stringono le manine di tutti i bimbi e i nanerottoli che ho visitato, abbracciato, pizzicato.

Non so quando tornerò, sicuramente succederà, ma vorrei poter fare concretamente qualcosa. Essere ancora più utile.

Ma ancor di più non vedo l'ora di poter ricevere nuovamente tutto l'amore che la Guinea e la sua gente mi hanno regalato.

"Deus Obrigado!"

Anna Garegnani

Ps. Vorrei portare il Grazie della Guinea Bissau a voi amici di Canegrate. Un grazie a chi ha pregato per la mia partenza, per chi ha dedicato un pensiero alla mia esperienza e alle persone che avrei incontrato; un grazie a chi ha voluto partecipare con un'offerta, con una lettera per Davide, a chi mi ha donato del materiale sanitario, farmaci, vestiti e cappellini per i neonati. Grazie per tutta questa Generosità di cui sono stata testimone, allarga il cuore di tutti noi. Di chi dona, di chi riceve, e di chi ne è solamente testimone.



Massimo Fini è un giornalista, saggista e attivista italiano. È stato una delle firme più note de L'Europeo negli anni 1970-1990, de Il Giorno negli anni 1980 e de L'Indipendente negli anni 1990, ed è ritenuto un «profondo conoscitore dello scenario internazionale».

«Lanciare la **festa della felicità** è un'idiozia. Meglio quella del nulla». Come non essere d'accordo con **Massimo Fini**, scrittore e opinionista. Anarchico, ma segnato dalla vita, profondamente interessato alla realtà.

Non solo Fini sta ultimamente esprimendo una visione parallela alla nostra su **tematiche etiche** come utero in affitto, adozione lgbt e unioni civili, ma anche una vicinanza di pensieri esistenziali. Commentando la sciocchezza delle varie Giornate dedicate a qualunque cosa, *si è soffermato* appunto su quella dedicata alla felicità.

«Sono stati gli americani con il loro consueto e ottuso ottimismo ad avere l'ordine di indipendenza del 1776 "il diritto alla ricerca della felicità", che però è stato quasi subito tradotto dall'**edonismo straccione** contemporaneo in un vero e proprio "diritto alla felicità"».

Scrive: «**quel che ci manca non ha limiti, non si può essere "felici mai"**».

Che grande intuizione quella di Fini: l'uomo è esistenzialmente infelice perché vive di una mancanza, percepisce in sé un vuoto che non riesce a colmare. Ovvero, **aspira l'infinito**. Così l'anarchico si avvicina a **Sant'Agostino**: «Il nostro è un cuore inquieto, finché non trova riposo

in Te, o Signore». Ecco l'infinito a cui l'uomo, gran parte delle volte inconsapevolmente, aspira, cercando inutilmente di appagare tale sete tuffandosi in **infiniti** più piccoli e menzogneri: il denaro, il progresso, il sesso... qualunque cosa da cui gli esseri umani sperano arrivi questa agognata risposta al desiderio di felicità che abita in loro. La Bibbia e **Papa Francesco** li definiscono "idoli": «il denaro, il piacere, il successo abbagliano, ma poi non deludono», ha ricordato il Papa.

Un Senso deve esserci tanto che questa **inestirpabile e nient'affatto illusoria** domanda di felicità non permette all'uomo di abbassare lo sguardo e accontentarsi di ciò che, in fondo, mai lo soddisferà. È una **griffe del Creatore** impressa nella coscienza della sua creatura. «Quello che l'uomo cerca nel piacere è un infinito e nessuno rinuncerebbe mai alla speranza di raggiungere questo infinito» (Cesare Pavese).

Raggiungere la felicità è impossibile perché "quel che ci manca non ha limiti", ci ha ricordato lucidamente il laicissimo Massimo Fini. **Benedetto XVI** invitò, ad **andare oltre** la constata-



tazione della finitudine umana, invitando la ragione dell'uomo a compiere l'ultimo passo, l'apertura al mistero: «**Inquietudine, insoddisfazione, desiderio, impossibilità di acquietarsi nelle mete raggiunte: queste sono le parole che definiscono l'uomo e la legge più vera della sua razionalità. Egli avverte un'ansia di ricerca continua, che vada sempre più in là, sempre oltre ciò che è stato raggiunto. Dio, l'infinito, si è calato nella nostra finitudine per poter essere percepito dai nostri sensi, e così l'infinito ha "raggiunto" la ricerca razionale dell'uomo finito. Sta qui la "rivoluzione" cristiana: Dio Creatore "raggiunge", oggi e permanentemente, la ricerca razionale dell'uomo tra gli uomini: "Io sono la via, la verità e la vita"**».



Il Crocifisso silenzioso - di Natalia Ginzburg

«Quella croce rappresenta tutti»

Articolo pubblicato su "L'Unità" del 22 marzo 1988

«Quella croce rappresenta tutti» il titolo apparso su L'Unità il 22 marzo 1988 firmato da Natalia Ginzburg. Lo riproponiamo nella versione integrale alla riflessione dei nostri lettori.

Dicono che il crocifisso deve essere tolto dalle aule della Scuola. Il nostro è uno stato laico che non ha diritto di imporre che nelle aule ci sia il crocifisso... A me dispiace che il crocifisso scompaia per sempre da tutte le classi. Mi sembra una perdita. Se fossi un'insegnante, vorrei che nella mia classe non venisse toccato...

Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino allora assente. La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Vogliamo forse negare che ha cambiato il mondo? Sono quasi duemila anni che diciamo "prima di Cristo" e "dopo Cristo". O vogliamo forse smettere di dire così?

Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini.

Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. È muto e silenzioso. C'è stato sempre. Per i cattolici, è un simbolo religioso. Per altri, può essere niente, una parte del muro. E infine per qualcuno, per una minoranza minima, o magari per un solo bambino, può essere qualcosa di particolare, che suscita pensieri con-



trastanti. I diritti delle minoranze vanno rispettati.

Dicono che da un crocifisso appeso al muro, in classe, possono sentirsi offesi gli scolari ebrei. Perché mai dovrebbero sentirsi offesi gli ebrei? Cristo non era forse un ebreo e un perseguitato, e non è forse morto nel martirio, come è accaduto a milioni di ebrei nei lager? Il crocifisso è il segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo. Per i cattolici, Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo, cancella l'idea di Dio ma conserva l'idea del prossimo. Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il

prossimo, per le generazioni future, e di loro sui muri delle scuole non c'è immagine. È vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti. Come mai li rappresenta tutti? Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli: tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei, neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà fra gli uomini. E di esser venduti, traditi e martoriati e ammazzati per la propria fede, nella vita può succedere a tutti. A me sembra un bene che i ragazzi, i bambini, lo sappiano fin dai banchi della scuola.

Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto o accade di portare sulle spalle il peso di una grande sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero. Tutti, cattolici e laici, portiamo o porteremo il peso di una sventura,



loro, districare da questa poltiglia l'integrità e la sincerità della propria fede. Io credo che i laici dovrebbero pensare più spesso ai veri cattolici. Semplicemente per ricordarsi che esistono, e studiarsi di riconoscerli, nella schiumosa poltiglia che è oggi il mondo cattolico e che essi odiano. Il crocifisso fa parte della storia del mondo. I modi di guardarlo e non guardarlo sono, come abbiamo detto, molti. Oltre ai credenti e non credenti, ai cattolici falsi e veri, esistono anche quelli che credono qualche volta sì e qualche volta no. Essi sanno be-

versando sangue e lacrime e cercando di non crollare. Questo dice il crocifisso. Lo dice a tutti, mica solo ai cattolici. Alcune parole di Cristo, le pensiamo sempre, e possiamo essere laici, atei o quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente. Ha detto "ama il prossimo come te stesso". Erano parole già scritte nell'Antico Testamento, ma sono divenute il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono la chiave di tutto. Sono il contrario di tutte le guerre. Il contrario degli aerei che gettano le bombe sulla gente indifesa. Il contrario degli stupri e dell'indifferenza che tanto spesso circonda le donne violentate nelle strade.

Si parla tanto di pace, ma che cosa dire, a proposito della pace, oltre a queste semplici parole? Sono l'esatto contrario del modo in cui oggi siamo e viviamo. Ci pensiamo sempre, trovando esattamente difficile amare noi stessi e amare il prossimo più difficile ancora, o anzi forse completamente impossibile, e tuttavia sentendo che là è la chiave di tutto. Il crocifisso queste parole non le evoca, perché siamo abituati a vedere quel piccolo segno appeso, e tante volte ci sembra non altro che una parte del muro. Ma se ci viene di pensare che a dirle è stato Cristo,



ci dispiace troppo che debba sparire dal muro quel piccolo segno. Cristo ha detto anche: "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati". Quando e dove saranno saziati? In Cielo, dicono i credenti. Gli altri invece non sanno né quando né dove, ma queste parole fanno, chissà perché, sentire la fame e la sete di giustizia più severe, più ardenti e più forti.

Cristo ha scacciato i mercanti dal Tempio. Se fosse qui oggi non farebbe che scacciare mercanti. Per i veri cattolici, deve essere arduo e doloroso muoversi nel cattolicesimo quale è oggi, muoversi in questa poltiglia schiumosa che è diventato il cattolicesimo, dove politica e religione sono sinistramente mischiate. Deve essere arduo e doloroso, per

ne una cosa sola, che il credere, e il non credere vanno e vengono come le onde del mare. Hanno le idee, in genere, piuttosto confuse e incerte. Soffrono di cose di cui nessuno soffre. Amano magari il crocifisso e non sanno perché. Amano vederlo sulla parete. Certe volte non credono a nulla. È tolleranza consentire a ognuno di costruire intorno a un crocifisso i più incerti e contrastanti pensieri.

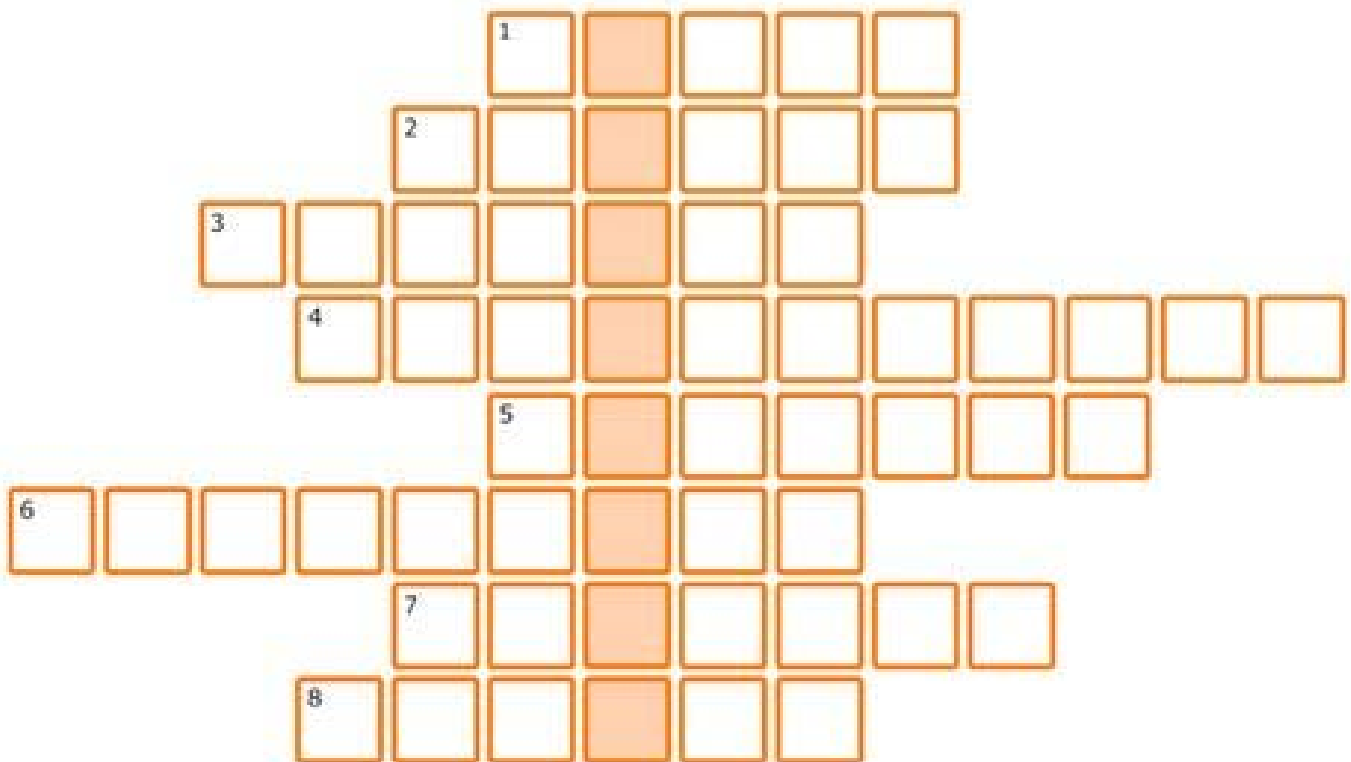
Natalia Ginzburg nasce a Palermo il 4 luglio 1916 e muore a Roma il 7 ottobre 1991; è stata una scrittrice e politica italiana di primo piano della letteratura italiana del novecento.

Per i più piccoli ... e non ... colora le immagini



Cruciverba: i suoni simili C-G (suono dolce)

- Completa il cruciverba e scopri quale nome appare nelle caselle colorate.

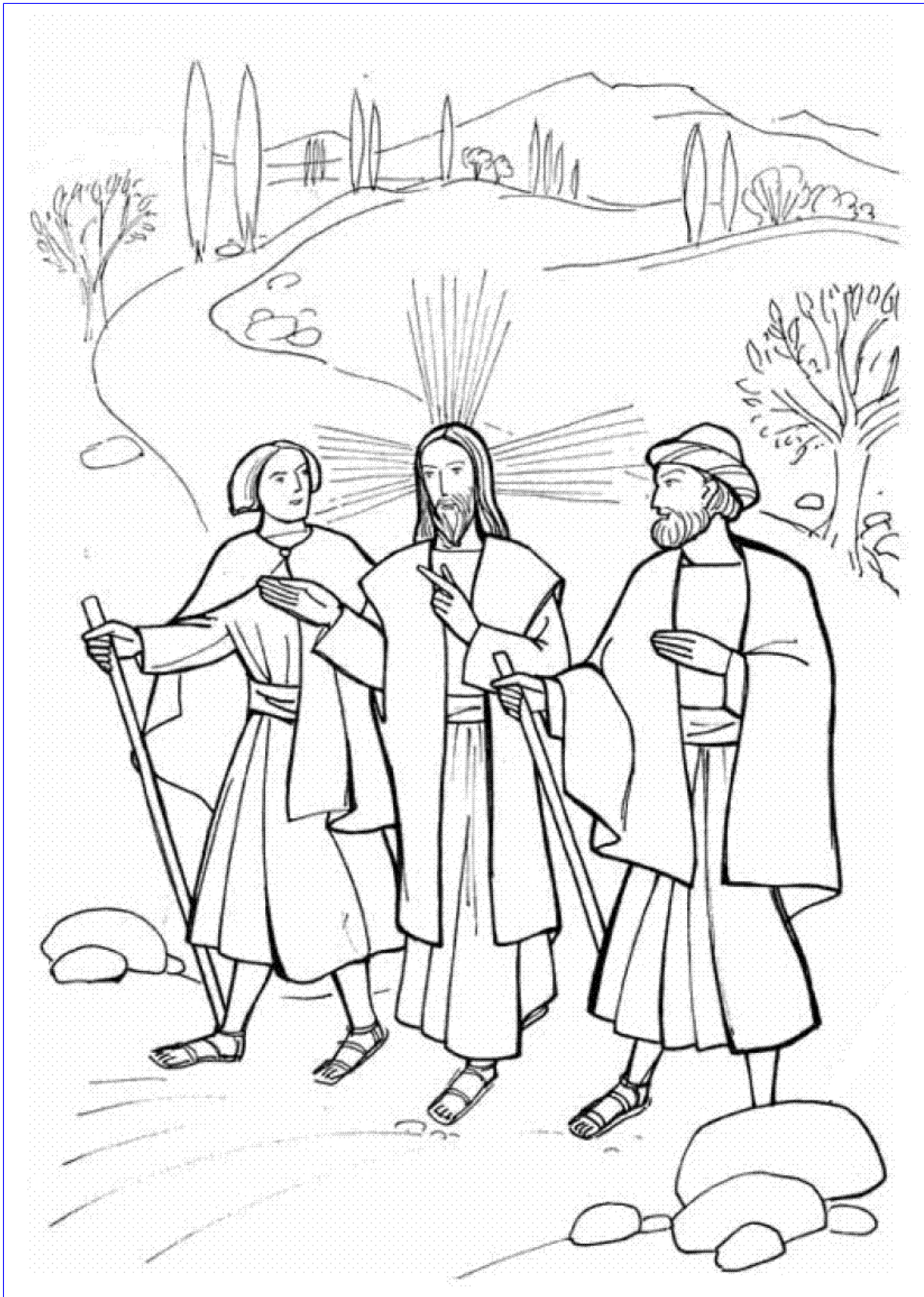


1. Compare strofinando la lampada magica.
2. Combatte sul ring con i guantoni.
3. Strumento utilizzato per tagliare materiali sottili come la carta.
4. Termine utilizzato per indicare le ore 12:00.
5. Quando viene tagliata fa lacrimare gli occhi.
6. Vende la carne.
7. Si indossa per reggere i pantaloni.
8. Il piccolo della rana.



Gli vissero migliaia di anni fa e costruirono le piramidi.

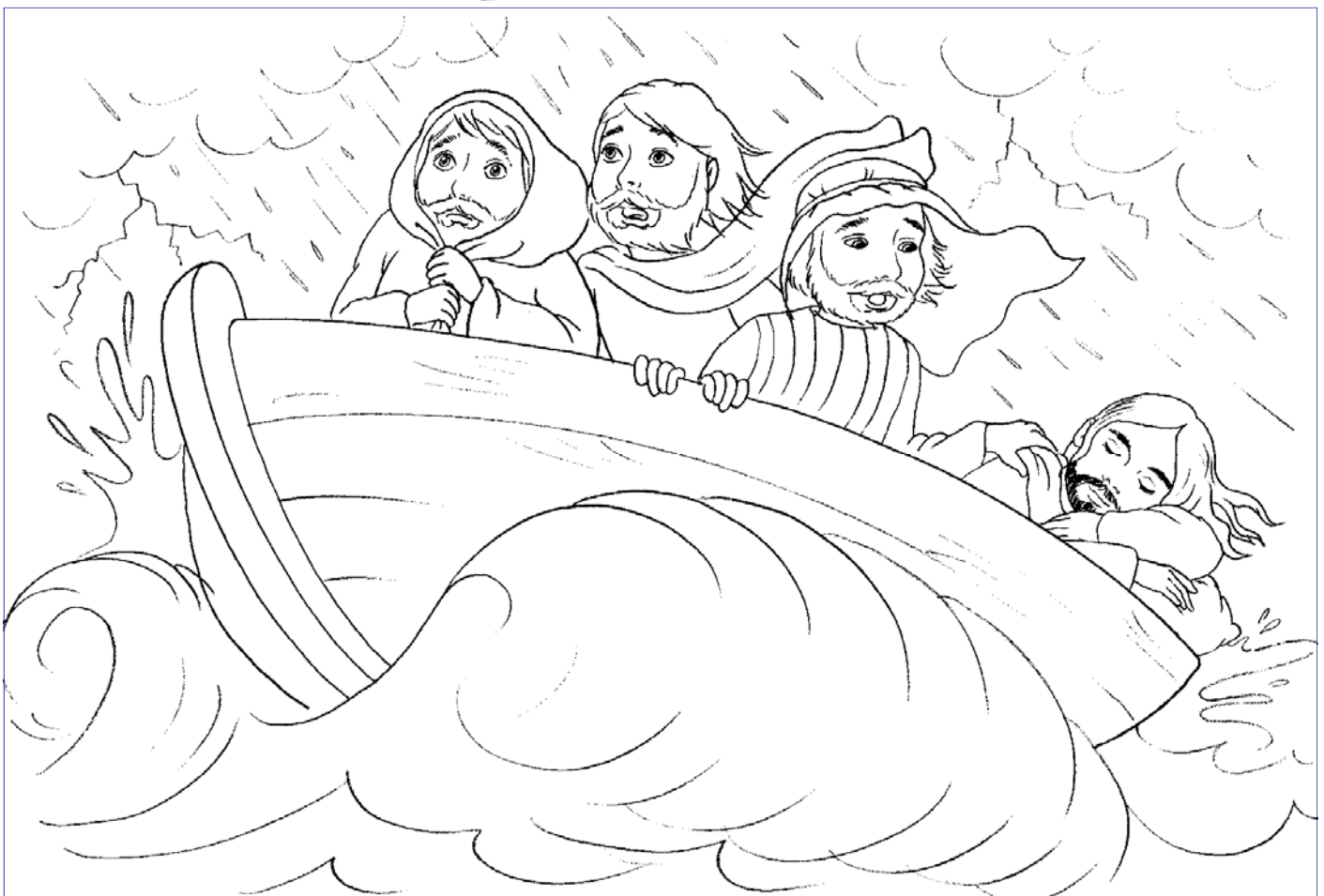
I DISCEPOLI DI EMMAUS



OFFERTE DA METÀ APRILE A METÀ GIUGNO 2020

BATTESIMI	€	
MATRIMONI	€	
FUNERALI	€	2.210,00
PROVENIENTI DA:		
Cassetta S. Colomba	€	21,50
Malati	€	50,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in genere	€	3.450,00
IN MEMORIA DI:		
Maria Grazia Marzana	€	450,00
Fasoli Ivo	€	300,00
Mariani Marisa	€	70,00
IN OCCASIONE DI:		
Raccolta straordinaria "Coronavirus" (raccolti fino al 31 maggio) per aiutare il pagamento debiti.	€	31.120,00
<p>LA RACCOLTA STRAORDINARIA HA RIVELATO IL GRANDE <u>SENSO DI CORRESPONSABILITÀ</u> e <u>PARTECIPAZIONE</u> DEI CRISTIANI IN UN MOMENTO MOLTO DIFFICILE (economicamente) DELLA PARROCCHIA. RINGRAZIO TUTTI INDISTINTAMENTE. GRAZIE MOLTE. SOSTENIAMO SEMPRE LA NOSTRA PARROCCHIA! (...CHE POI SIAMO NOI STESSI.)</p>		

Colora l'immagine - la tempesta sedata



ANAGRAFE PARROCCHIALE

(riferita al periodo Aprile - Maggio)

I NOSTRI DEFUNTI

Dalla Tezza Lucia, di anni 86; Casero Attilia, di anni 92; Delfrati Rosa, di anni 94; Trevisan Elisa, di anni 94; Moretto Fortunato, di anni 88; Fasoli Ivo, di anni 59; Cozzi Gioconda, di anni 93; Pasqualin Edda, di anni 78; Capra Ersilia, di anni 94; Tartaglia Antonetta, di anni 87; Sinopoli Giuseppe, di anni 87; Boldrin Elisa, di anni 98; Balzan Sante, di anni 82; Simonatto Narciso, di anni 82; Pavani Paolina, di anni 90; Gatti Donatella, di anni 64; Fedele Eleonora, di anni 92; Galbiati Pietro, di anni 76; Toti Maria, di anni 98; Paletti Agostino, di anni 86; Rigo Romana (suor Daria), di anni 92; Marzana Maria Grazia, di anni 70; Ferrè Rina, di anni 89; Pastori Regina, di anni 95; Nuzzo Maria, di anni 67; Accorinti Rosa, di anni 72; Meraviglia Giuseppina, di anni 90; Pizzo Vito, di anni 72; Meraviglia Rosa, di anni 86; Mariani Marisa, di anni 81.



NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00
Nel giorno:	ore 8.30
	ore 10.00
	ore 11.30
	ore 18.00

Numeri telefonici

Parroco:	don Gino Mariani	0331 411803
Coadiutore:	don Nicola Petrone	0331 403907
		339 2160639
Residente:	don Massimo Frigerio	0331 411510
Suore:		349 7851634

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Antica (Plurintenzionale)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	S. Colomba (Plurintenzionale)
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		16.00	S. Antonio
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	S. Pietro (Plurintenzionale)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenzionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta nei seguenti giorni

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.30

09.15 – 10.30



0331 – 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 – 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

NB - La S. Messa delle 17.30 dalla prima domenica di Maggio all'ultima di settembre alla Chiesa del CROCEFISSO alle ore 18.30.



Numeri telefonici

Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
	Suor Irma	389 2467528

Sante Confessioni

Sabato	8.30 – 10.30
	15.30 – 17.00

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÁ IL 27 SETTEMBRE 2020